

Arte e Cultura materiale

1. SEMITISMO e ANICONICITA': IDEALITA' DELLA BELLEZZA

4.1.1.-Lo studio comparato delle più importanti civiltà semitiche in espansione verso Occidente(Fenici,Ebrei,Siriaci e Arabi),ha evidenziato alcune costanti nella produzione artistica,il che non significa certo che tutti i popoli semitici-dai Sumèri in poi-abbiano avuto identità comuni nella produzione artistica.

Si può tuttavia constatare che dall' antichità al medioevo,i popoli semitici abbiano sempre tenuto in scarsa considerazione la rappresentazione delle figure umane(ANICONICITA')e abbiamo puntato di più sull' astrazione e sulle decorazioni geometrico-ripetitive.

Già scarsissima è la documentazione sulle arti figurative presso i Fenici,o gli stessi Punici.Troviamo numerose stele e cippi funerari,figure antropomorfe stilizzate,suppellettili decorate geometricamente ma scarsi indizi di raffigurazione delle stesse divinità politeiste .

Solo in epoca romana troviamo una pittura funeraria che si accosta all' Occidente nel modo di rappresentare le figure umane(Cartagine,Marsala,Palermo ecc.).

Lo stesso discorso dicasi per l' Ebraismo di cui abbiamo poche tracce di cultura artistica fino al II sec.d.c.In seguito,l' avvicinamento ai popoli d' occidente,ha determinato l' inserimento di caratteri figurativi simbolici nella ritualità e nei costumi,ma la documentazione è ancora una volta scarsa. Bisogna aspettare il periodo delle architetture sinagogali per rilevare un complesso originale di arredi e decorazioni artistiche.

4.1.2.-Dobbiamo all' arte arabo-islamica il maggiore contributo dal punto di vista artistico,ma proprio la fede Mussulmana è stata quella che ha frenato lo sviluppo in senso antropomorfo delle arti figurative dei paesi islamici.

A differenza del Cristianesimo(soprattutto cattolico)dove il monoteismo è attenuato dalla presenza di numerosi culti locali dei santi,l' Islamismo e l' Ebraismo scoraggiano la produzione figurativa antropomorfa fino a raggiungere forme di iconoclastia.

Secondo La Bibbia e il Corano-ogni cosa terrena è effimera.Solo l' assoluto arbitrio divino è punto di riferimento .L' artista non può realizzare un' opera d' arte che abbia contenuti di armonia e completezza.

Né l' uomo può mettersi in concorrenza con Dio nel rappresentare le creature a sua immagine e somiglianza.Il rischio è l' idolatria !

Anche i cristiani copti d' Egitto ed Etiopia avversavano la rappresentazione dell' immagine umana ,e la tendenza si diffuse pure in Occidente attraverso le dinastie bizantine iconoclaste(secc.VII-IX).

4.1.3.-Insieme alla scarsità di testimonianze figurative nell' arte islamica (tranne in quella di derivazione persiana)troviamo altri caratteri che distinguono in semplicità e essenzialità la religiosità semitica in generale.:la scarsità di suppellettili religiose nei recinti di preghiera.L' ampia utilizzazione di motivi decorativo-ornamentali alle pareti delle case o incise sugli utensili.

L' uso della grafia come mezzo decorativo.E a questo proposito occorre dire che è la lingua che lega popoli semiti di tradizioni diverse,come nel caso dell' Islam.

2. LA STILIZZAZIONE.

4.2.1.-Il procedimento fondamentale che segue i canoni religiosi è la stilizzazione delle immagini,procedimento ampiamente documentato.

Lo stilizzare è il rappresentare delle linee essenziali interpretate secondo uno stile uniforme(quello religioso)capace di dare rilievo alle stesse linee essenziali.Per questo motivo è la PIETRA ad essere privilegiata nelle espressioni religiose e stilistiche..

LA PIETRA RAPPRESENTA L'ETERNO!

L'artista è anonimo.Esiste l'artigiano che libera la fantasia all'interno di canoni stabiliti dalla propria corporazione(hisbah).

Vi è certamente una tendenza all'astrazione e alla stilizzazione araldica ma in chiave geometrica e ripetitiva.

L'artista così non è mai solo né tantomeno originale.Segue le regole della sua Jamaa,del Tiraz(il mitico laboratorio emirale dei tessuti perlati).Prepara degli oggetti d'arte in serie che verranno venduti nei bazar.

Ma stilizzare è procedimento particolarissimo:è un procedimento d'astrazione che si rivela pure nelle architetture.Così nascono nuove forme decorative e architettoniche con lo scopo di celare la materialità e piuttosto creare scenari illusori e illusionistici.

4.2.2.-Queste costanti si ritrovano anche in Sicilia,dove l'arte arabo-semitica ebbe il suo momento migliore sotto la dinastia dei Fatimidi d'Egitto tra il X e l'XIsec.dc

Spetta a loro aver impiantato in Sicilia le grandi dimore a grandi volumi di impostazione cubica.Sono state trovate tracce di edifici precedenti alle dimore "normanne"della Zisa,della Cuba,del Palazzo Reale,di Mareddolce,di S:Giovanni dei Lebroisi,di S.Giovanni degli Eremiti,della Cattedrale,dello Steri,ecc di Palermo,e tutte dimostrano la presenza in epoca islamica(IX-XIsec.)di architetture in muratura(e non in legno,fango e paglia come un tempo si credeva)poi ridimensionate dalle maestranze d'epoca normanna,ma pur sempre realizzate sull'antica progettualità araba.

Grande impiego di forza lavoro proveniente dal Maghreb fu impiegata,e i Fatimidi di culto Scita impiegarono largamente la pietra come attestato in nordafrica ed Egitto.Essi accentuarono le decorazioni delle facciate rispetto agli Aghlabiti introducendo elementi simbolici come le "muqarnas",stalattiti ornamentali nell'ambito dei processi di stilizzazione.

In Sicilia,i mosaici,le cupole,gli archi a sesto acuto,gli incavi decorativi delle pareti volumetriche,la decorazione in caratteri cufici,i pavimenti in marmi mischi dell'epoca dimostrano un grande fenomeno di civilizzazione che parte dall'Egitto(dove già l'arte copta aveva una lunga tradizione) ma si diffonde con caratteri propri in tutto il Mediterraneo. Le trecento moschee palermitane-di cui parla un famoso viaggiatore arabo nel X° sec.non sono quei campi trincerati,i Musallà,dei primi fedeli-combattenti islamici.

I combattenti sono ora popoli sedentari che hanno assimilato la lezione di civiltà di altri popoli.La cultura delle corti emirali con palazzi e giardini raffinati,non ha più nulla in comune con gli accampamenti dei popoli nomadi del deserto.



4.2.3.-L'architettura sinagogale in Sicilia,che in parte eredita le forme arabo-orientaliste fino al XV sec.,è tutto un risplendere di motivi floreali,di stilizzazioni,di geometrismi di cui furono antesignani i Fatimidi.

Esiste ampia documentazione della grande sinagoga di Palermo,da parte di Obadia da Bertinoro che venne a Palermo nel 1488 pochi anni prima del famigerato editto d'espulsione del 1492.

I recenti studi condotti sulle tracce delle architetture ebraiche in Sicilia,condotti dal Bucaria,testimoniano la persistenza delle simbologie semitico-ebraico-orientaliste fino al XIX sec.(come le decorazioni del 700' e 800' della chiesa Madre

di Siciliana, i Rimoni rinascimentali di Cammarata; l'architettura palaziale della Giudecca di Trapani (XVI sec.), l'impianto urbanistico dei centri siciliani ove furono confinate le ultime comunità ebraiche ecc. Taluni hanno scoperto affinità simboliche tra le logge massoniche e il criptogiudaismo. Motivi simbolici ebraici sono presenti nelle architetture di architetti manieristi come Paolo Amato e Scipione Li Volsi (C. Ruggeri-Tricoli).

In questo senso possiamo parlare di continuità delle forme architettoniche orientaliste in Sicilia. Si va infatti dalle architetture arabo-normanno-chiaromontane (secc. XI-XIV) al tardo Gotico-moresco (XV-XVI), alle decorazioni salomonico-templari (secc. XVII-XVIII) fino al neogotico moresco (XIX-XX sec.). Assai diffuso appare il simbolismo giudeo-cristiano in quelle località ove esistevano fino al XV sec. comunità ebraiche (E. Testa).

3. LA CULTURA DEL COMMERCIO.

4.3.1. - I popoli semiti dell'antichità si sono distinti soprattutto per le loro capacità innate nel commercio. Fuori dai luoghi comuni e dai pregiudizi razziali, bisogna riconoscere che Fenici, Ebrei, Siriaci e Arabi hanno posto l'attività commerciale tra le cose più importanti nella loro vita. Questa specificità non è prerogativa dei soli popoli semiti, né tantomeno degli antichi popoli che occupavano la valle tra il Tigri e l'Eufrate. Si deve tuttavia riconoscere ai popoli di lingua semitica una propensione al commercio, forse alimentata dalla stessa lingua che si presta ai richiami banditorii. Altro fattore loro favorevole le rotte commerciali dell'Asia che passavano per i loro paesi fino al Mediterraneo.

4.3.2. - L'antica cultura del commercio era essenzialmente collegata ad un alto sviluppo dell'artigianato, soprattutto per i metalli preziosi che abbiamo visto fungere da arredo religioso. Gli amuleti, i coralli, gli avori, talvolta le ceramiche decorate assumevano valore di primo piano nelle cerimonie religiose. Lo sviluppo di queste arti minori comportò lo sviluppo della metallurgia e dell'architettura funeraria-religiosa. Tra il III e il II millennio ac. si capovolsse la gerarchia sociale che vedeva gli operai metallurgici posti all'ultimo gradino della scala sociale. Ciò accadde soprattutto tra i popoli Cananei. I Fenici in particolare, commerciavano i loro prodotti lavorati in cambio di metallo grezzo (stele, figurine in terracotta, protomi e maschere, gioielli, scarabei ed amuleti, sarcofagi, coppe sbalzate, tessuti ricamati con perle ecc. Tale articolazione di prodotti è accentuata dalla costante funzionalità pratica dei prodotti e dalla loro valenza religiosa e magica. I centri fenici, soprattutto in Occidente, si andarono via via organizzando in centri di singola produzione (es. il Sulcis della Sardegna per le Stele, Panormo in Sicilia per la corda lavorata ecc.)

4.3.3. - Non pochi studiosi hanno rilevato che le fortune dell'espansione dell'Islam sono state determinate dall'humus commerciale dei grandi centri mediterranei e dagli strati di mercanti Syri ed Ebrei che vi operavano. Le città in quel tempo furono i centri propulsivi dell'economia per via delle richieste di consumo e di qualità dei prodotti e denaro scambiato. Mercanti, banchieri, medici, tintori, orafi, conciatori, e vetrai furono le categorie più sviluppate. Non è questa la sede per tracciare le vie commerciali dei sec. VIII - XII, né tantomeno le vie della Diaspora ebraica che quel commercio inaugurarono, tuttavia è bene ricordare quali merci si commerciavano: le piante alimentari, l'allevamento, il legno, i prodotti del mare, i metalli, i tessuti, i prodotti della pietra, il materiale scrittoriale, prodotti medicali (M: Lombard). A questo va pure aggiunto il commercio degli schiavi praticato purtroppo fino al XVIII sec.

4.3.4. - La cultura del commercio è stata infine codificata dall'Islam, che ne ha fatto regola di vita. Non si tratta di far discendere la vocazione al piccolo commercio degli arabi da queste regole religiose, piuttosto di capire che per questi popoli commerciare è essenziale nella loro vita. La loro vocazione è certamente differente da quella dei mercanti Ebrei che per ragioni di sopravvivenza conservavano i mestieri più complessi ed elaborati dei padri, soprattutto per la lavorazione dei metalli preziosi. Il successo dell'espansione arabo-islamica forse, in gran parte, è dovuto all'oporsi ai vecchi schemi commerciali bizantino-sassanidi che bloccavano lo sviluppo dell'imprenditoria commerciale.

4. RUOLO DELLE CORPORAZIONI ARTIGIANE.

4.4.1. - Già nell'antichissima Ugarit troviamo tracce di corporazioni artigiane, con un peso rilevante nella gerarchia sociale: fabbri, fonditori, scribi, tessitori, fornai, commercianti di incenso, moratori ecc.

Esistevano forme di corporazioni più simili alle confraternite religiose. Tra queste la Marzeah con lo scopo precipuo di organizzare "banchetti funebri" o fondare nuovi santuari (Mizrah).

Le numerose sette ebraiche (III-I sec. ac) e le Jamaa islamiche hanno numerosi punti in comune con queste specialissime confraternite dei primi Semiti.

4.4.2.-I rigidi statuti censorie si danno le corporazioni artigiane nell'epoca dell'espansione arabo-musulmana, le famose Hisbah, eliminano qualsiasi distanza tra le arti maggiori e le minori, contribuendo alla crescita di una civiltà sincretistica diffusa in tutto il Mediterraneo attraverso il veicolo linguistico.

La civiltà costruttiva urbana è un merito dei popoli semitici antichi, in contrapposizione con un certo nomadismo che li vuole contraddistinguere.

Le abitazioni, le fortezze, le mura, i porti, i templi, i santuari hanno caratteristiche tecnico-costruttive abbastanza costanti e uniformi nelle loro tipologie.

L'artista-artigiano del mondo arabo-islamico, ma più in generale nel mondo semitico, è invece anonimo, indistinto.

In Sicilia, ad esempio, non esiste alcuna traccia di nomi di grandi architetti o decoratori che progettaron e lavorarono a capolavori come la ZISA, la CUBA, la Cappella PALATINA, le CATTEDRALI di Palermo, Monreale, Cefalù, Mazara e Catania, i castelli di MAREDOLCE, di PARCO, di Palazzo REALE, di Kalatub, le moschee di S. Giovanni Eremiti, della Juzeta (poi sinagoga) ecc.

Gli studiosi ritengono che gli stessi sovrani (siano essi Emiri o Re) si intestavano il merito delle costruzioni alla maniera orientale, annullando quella dell'architetto. Solo a partire dal XIII sec. abbiamo traccia di nomi di architetti e cesellatori alla corte di Federico II, quando già la presenza Araba è tuttavia quasi scomparsa.

5. RUOLO DEL NOMADISMO NELLA TRASMISSIONE DEL SAPERE.

4.5.1.-Se è vero che si parla del "semitizzare" nell'identificare la civiltà di tipo urbano con l'orientalizzazione, è pur vero che le popolazioni semitiche furono per gran parte della loro storia piuttosto nomadi, provenienti da grandi spazi deserti.

Il nomadismo in senso letterale del termine va tuttavia ridimensionato per popoli sempre in marcia come gli Ebrei, gli arabi, gli stessi Fenici, i sumeri o gli Aramei.

Nomadismo in questo caso si identifica con migrazioni, esodi forzati, diaspora che in taluni casi sfiora il gitanismo (come nel caso della Spagna e della Sicilia nei secc. XVI-XVIII) ma mai si identifica con esso. E' ancora da capire se le popolazioni Rom e Sinti siano di origine semitica visto che la comune identità è comunque orientale.

Questa cultura delle migrazioni semitiche si identifica piuttosto con la cultura del "sincretismo", dei "prestiti" culturali.

E' pure assodato che le popolazioni dei deserti e degli altopiani mediorientali furono utilizzate spesso come truppe mercenarie e divennero veicolo di trasmissione militare delle lingue semitiche.

Il tipo di "nomadismo" che più ci interessa (e più ha fatto la storia delle civiltà) è quello delle vie marittime, della navigazione, della ricerca di nuovi spazi commerciali.